

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI
DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione dell'Assessore all'ambiente e al ciclo integrato delle acque della Regione Campania e del rappresentante dell'Azienda risorse idriche di Napoli (ARIN)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>	* VILLANI	Pag. 3, 5, 11 e <i>passim</i>
* FLORINO (AN)	5, 13	SIMONCELLI	7, 11, 13 e <i>passim</i>
* MANFREDI (FI)	15		
SCOTTI (FI)	14, 15		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono l'avvocato Federico Simoncelli, assessore all'ambiente della Regione Campania, accompagnato dal dottor Michele Bove, dirigente della Presidenza della Regione Campania a Roma, nonché il dottor Salvatore Villani, responsabile della funzione protezione dell'Azienda risorse idriche Napoli (ARIN).

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Assessore all'ambiente e al ciclo integrato delle acque della Regione Campania, avvocato Federico Simoncelli, e del rappresentante dell'Azienda risorse idriche di Napoli (ARIN), dottor Salvatore Villani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'Assessore all'ambiente e al ciclo integrato delle acque della Regione Campania, avvocato Federico Simoncelli, e del rappresentante dell'Azienda risorse idriche di Napoli (ARIN), dottor Salvatore Villani.

Per quanto concerne l'Arin e l'area servita da quest'ultima (che conta circa due milioni di abitanti), è necessario ricordare come, improvvisamente, nei mesi di novembre e di dicembre scorsi, le sorgenti dell'Altopiano del Serino hanno registrato una caduta della loro portata, durata fino al marzo 2002 e accentuatasi ancor di più nel corso di quello stesso mese. Si è, perciò, determinata una situazione di vera e propria emergenza idrica in una Regione che ha assistito a carenze sia nella fase di preparazione di un piano di intervento straordinario, sia per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi POR, che prevedono, nella «misura 1», 4.500 miliardi di investimenti.

Do ora la parola al dottor Villani, per una relazione introduttiva.

VILLANI. Signor Presidente, quanto ha testé affermato corrisponde ad assoluta verità.

In effetti, la nostra sorgente di maggior pregio, quella cioè del Serino, che alimenta storicamente la città di Napoli dal 1885, ha subito un calo di portata ammontante a circa il 50 per cento delle risorse medie dello stesso.

Tale calo è da ascrivere essenzialmente all'andamento meteorologico poco favorevole degli ultimi due anni (vi sono state, di fatto, minori precipitazioni), ma anche all'eccessivo sfruttamento delle falde da parte di altri utenti non direttamente collegati agli acquedotti, quali l'agricoltura e l'industria. La zona dove insistono le sorgenti del Serino, infatti, è stata oggetto di sviluppo sia dal punto di vista agricolo, sia da quello industriale. Dal punto di vista agricolo, in particolare, si sta diffondendo l'agricoltura intensiva e la floricoltura, con utilizzo di diserbanti e di fertilizzanti che rischiano di far rilevare nelle sorgenti elevate concentrazioni di nitrati, oltre che le sostanze derivanti dal ciclo dei diserbanti.

La perdita di circa il 50 per cento di una risorsa pregiata quale quella del Serino ha comportato, tra gli altri, il problema di dover provvedere all'approvvigionamento attraverso altre fonti, quali gli acquedotti campano e l'acquedotto Campania Occidentale, che forniscono acque di livello organolettico sicuramente inferiore, ma ancora potabili.

Probabilmente, nel momento in cui si manifesterà il calo autunnale (un calo fisiologico delle sorgenti) si dovrà «soffrire» ulteriormente e sarà pertanto indispensabile poter disporre di risorse alternative per far fronte ai fabbisogni della popolazione, che si manterranno alti, almeno fino a quando non si determinerà il calo delle temperature, che nella nostra zona è prevedibile per il mese di novembre inoltrato.

Quasi certamente, quindi, con il rientro dalle ferie dei napoletani si assisterà ad un momento delicato: a fronte degli aumentati consumi, infatti, sarà difficile poter disporre degli approvvigionamenti adeguati; probabilmente si dovrà far ricorso a limitazioni della portata idrica per la città di Napoli, con i conseguenti disagi per la popolazione che ciò potrà comportare. Questo è quanto accadrà, a meno che non vengano fornite garanzie in merito agli schemi della regione Campania circa la possibilità di derivazione dell'intera portata necessaria, che stimiamo intorno ai 6.500 litri al secondo.

PRESIDENTE. Dottor Villani, voglio porle una domanda alla quale probabilmente non potrà rispondere, visto che avrei dovuto rivolgerla all'assessore Simoncelli, che al momento non è ancora presente.

Vorrei che lei chiarisse la questione concernente l'Arin e la carenza di risorsa idrica in una Regione che, per natura e formazione geologica, è caratterizzata da un territorio che è notevolmente dotato di tale risorsa; il solo complesso montuoso del Terminio «rilascia», attraverso le sue principali sorgenti, una media di 6.000 litri al secondo, quindi si tratta di una grande riserva idrica per l'intera Regione.

Non riusciamo a spiegarci come mai una Regione come la Campania possa poi accusare una crisi comprensibile per la Sicilia, per la Puglia e forse anche per la Calabria: devo confessarle, dottor Villani, che questa crisi mi sembra inspiegabile o almeno così dovrebbe essere.

Secondo il suo parere, dottor Villani, questa crisi può dipendere da ragioni strutturali? Ritene cioè che non si sia provveduto alla realizzazione di forme e sistemi sostitutivi di approvvigionamento rispetto a

quello tradizionale del Serino come, ad esempio, è avvenuto nel caso dei pozzi che dovevano essere realizzati nel casertano, oppure che quanto accaduto sia imputabile ad una sorta di disorganizzazione nell'approvvigionamento idrico per un'area, quella metropolitana di Napoli, che riguarda 2 milioni di abitanti?

VILLANI. In effetti, signor Presidente, dei 6.000 litri al secondo cui lei ha fatto cenno, noi ne deriviamo solo 2.000; la parte rimanente viene utilizzata dall'Acquedotto pugliese o rilasciata nei corpi idrici. Le risorse fornite attualmente dal massiccio Terminio-Tuoro presentano quindi per la nostra rete una portata inferiore rispetto a quella media emungibile.

Probabilmente, come ho già affermato, tali difficoltà devono imputarsi in primo luogo alla stagione deficitaria, dal punto di vista meteorologico, ma anche ad utilizzi indiscriminati della falda da parte di attività terze non idropotabili, sulle quali, però, non sono in possesso di dati precisi. Sicuramente, però, lo sviluppo dell'agricoltura e degli insediamenti industriali nella zona determina un sovrasfruttamento della falda.

La crisi nel napoletano è dovuta essenzialmente al fatto che normalmente, per sopperire alle carenze idriche autunnali, utilizzavamo la falda di Lufrano, situata in prossimità della città di Napoli (si estende dal comune di Casoria fin verso il comune di San Felice a Cancelli), che fornisce acqua con caratteristiche organolettiche inferiori, in quanto contiene tracce di nitrati e manganese: mentre però quest'ultimo costituisce un contenuto endemico della falda, i nitrati sono da mettere in relazione con l'attività antropica del soprasuolo.

In questi giorni tale falda non può essere utilizzata, sia per problemi di carattere organolettico, sia per problemi derivanti dal progetto dell'alta velocità che, in qualche maniera, interferisce con la falda stessa, tanto da rendere necessario concordare una delocalizzazione della stessa falda in comune di San Felice a Cancelli, nella prima fascia pedemontana, in modo tale da allontanarsi dalle attività di pianura e di garantire, quindi, una risorsa idrica di integrazione e riserva di qualità adeguata all'utilizzo per uso umano.

Questa attività è oggi in corso. Stiamo acquisendo le necessarie autorizzazioni per la realizzazione del pozzo-pilota e per poter poi procedere al dimensionamento definitivo del campo pozzi. Dobbiamo delocalizzare una portata di circa 700 litri al secondo per cui, a causa dell'*iter* burocratico da seguire, si renderà in qualche maniera necessario spostare l'intervento a ridosso della stagione invernale. Se non sorgeranno complicazioni, una volta delocalizzata questa risorsa, nel giro di un anno, dovremmo riuscire a far fronte alle situazioni di crisi che potrebbero determinarsi in un prossimo futuro, grazie ad una maggiore disponibilità di risorse idriche.

FLORINO (AN). La questione idrica, che purtroppo è diventata drammatica, soprattutto nei grandi centri urbani, a Napoli assume caratteristiche di rilievo ancora maggiore, per il fatto che i cittadini napoletani, finora, non si erano mai trovati di fronte a problemi di questo tipo per la

ricchezza del sottosuolo in generale ma anche e soprattutto per il fatto di poter contare sulla grande risorsa rappresentata dal Serino.

Ovviamente non è questa la sede per fare un processo a quanto accaduto in passato. Mi limito a ricordare che in diverse occasioni l'acqua ci è stata letteralmente sottratta per questioni politiche, legate al territorio, sostenute da certi signori di determinate zone.

Lo stesso acquedotto della Campania occidentale avrebbe dovuto soddisfare anche il fabbisogno della città di Napoli – ricordo che è costato circa 1.000 miliardi – per alterne vicende, non ultima delle quali il diniego di taluni sindaci all'erogazione del fabbisogno necessario alla città; questi sindaci, con il loro «no» hanno dimostrato – di fatto – di non voler pervenire a più miti consigli rispetto ad un'opera che avrebbe dovuto servire anche la città di Napoli.

Sulla questione cui ha fatto riferimento l'ingegner Villani, relativa al prelievo dell'acqua ad uso non potabile, mi permetto di richiamare alla vostra attenzione le risultanze di una relazione del 1996 del comune di Napoli in cui, di concerto con il Consiglio nazionale delle ricerche per le scienze geologiche e minerarie, ci si prefiggeva di valutare come tale prelievo di fatto incidesse notevolmente sull'erogazione dell'acqua. Per non parlare poi di uno studio dei dottori Franco Ortolani e Silvana Pagliuca del 1988 condotto sull'area metropolitana. Già all'epoca si disponeva di circa 400 milioni di metri cubi annui per l'irrigazione, di circa 200 milioni di metri cubi annui per uso potabile e di 100 milioni di metri cubi annui per uso industriale. Di fatto, si trattava di un prelievo di risorse idriche che, sulla base di una politica diversa, avrebbe potuto non far precipitare – così come è avvenuto – gli eventi.

Ora, poiché la nostra Commissione, oltre a studiare il fenomeno dal punto di vista scientifico, è chiamata anche ad agire sotto il profilo degli interventi, mi sembra opportuno evidenziare un altro rilevante problema, da sempre posto all'attenzione di questa Commissione, legato alla dispersione idrica delle condotte. Nelle audizioni svolte tra il 1997 e il 1999 è sempre emerso che una quota variabile di acqua – comunque intorno al 27-30 per cento (anche se non mi sembra il caso di fermarsi al solo dato numerico) tende a disperdersi nel sottosuolo, tant'è che nella stessa relazione dell'Associazione geotecnica italiana del 1967 (dato riferito all'allora AMAN, Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli, oggi ARIN) si parlava di una dispersione idrica dovuta a condotte fatiscenti. In considerazione di ciò, sarebbe forse il caso di prendere finalmente, per così dire, «il toro per le corna» e come Commissione sostenere l'ipotesi di un intervento economico che consenta di riassetare l'intera rete idrica napoletana. In caso contrario, si rischia di perdere soltanto tempo.

Non sono d'accordo, ingegner Villani, con l'ipotesi di avvalersi ancora una volta dell'AIR (Acquedotto di integrazione e riserva), costruito dagli americani subito dopo la guerra, che avrebbe dovuto alimentare la condotta idrica. È un acquedotto di riserva situato in un territorio selvaggiamente ed abusivamente occupato da industrie di vario genere, che ha prodotto non pochi scompensi per la città di Napoli, in particolare per

la presenza di varie sostanze nell'acqua tra cui il manganese, che la rendeva di colore scuro, ma soprattutto i nitrati cui ha fatto riferimento l'ingegner Villani che, non essendo in alcun modo visibili perché trasparenti, potevano risultare ben più pericolosi e dannosi per la salute.

Considerato che i cittadini di Napoli si trovarono sottoposti per circa tre anni a questo rischio, ritengo che quell'acquedotto non debba più essere rimesso in funzione.

Abbiamo solo il dovere – chiedo anche ai colleghi componenti della Commissione di dare il massimo contributo in questo senso – di garantire effettivamente un intervento finanziario da parte dello Stato, in parte già previsto perché la legge obiettivo (la cosiddetta «legge Lunardi») prevede una serie di interventi relativi al sistema di adduzione delle acque e così via. Se grazie al nostro contributo è possibile attivare quelle risorse, credo che i problemi legati alle risorse idriche potrebbero finalmente essere risolti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'assessore Simoncelli per la sua partecipazione e per il contributo che vorrà offrire ai lavori della nostra Commissione, gli chiedo in primo luogo di chiarire in termini generali qual è la situazione del comparto delle risorse idriche in Campania. Le risulta, avvocato Simoncelli, che le sorgenti Acquaro e Pelosi, relative all'acquedotto del Serino, siano quasi esaurite e che l'utilizzo dei pozzi di Lufrano sia parzialmente impedito a causa dei lavori delle Ferrovie dello Stato legati all'alta velocità? Quando potranno entrare a regime i pozzi relativi alla località San Felice a Cancellò? Ciò potrà accadere nel corso dell'anno venturo? Potrebbe rapidamente descrivere i vari interventi e le politiche regionali che la Regione intende attuare nell'ambito della legge obiettivo?

SIMONCELLI. Signor Presidente, in primo luogo mi scuso con lei e con gli altri componenti della Commissione per il mio ritardo.

Venendo al tema dell'audizione odierna, premetto che già a partire dal mese di giugno in ambito regionale c'era il sentore di possibili problemi legati alle risorse idriche. Il 26 giugno si provvide ad insediare un osservatorio regionale per il monitoraggio delle risorse idriche con la collaborazione dei prefetti, delle amministrazioni provinciali, dei presidenti degli ATO e degli organi a ciò preposti a livello regionale.

L'attuale situazione del Serino penso che sia già stata illustrata dall'ingegnere Villani, responsabile di tali problematiche a nome dell'ARIN.

Per quanto riguarda invece gli acquedotti regionali campani (noi a livello regionale abbiamo una competenza diretta esclusivamente sull'acquedotto regionale campano, quello Nord-Occidentale), rilevo rispetto allo scorso anno una notevole differenza di approvvigionamento. Nel giro di un anno per il Biferno si è passati da una portata di 1750 a 1200 litri al minuto, per il Torano da 1750 a 1130 litri al minuto, per il Maretto da 750 a 620 litri al minuto, con una diminuzione di quasi il 50 per cento, da 4250 litri complessivi al minuto a soli 2950 litri.

Le zone di maggiore sofferenza in quest'area hanno interessato soprattutto il litorale domiziano e flegreo, i comuni a Nord del capoluogo campano, le isole flegree e l'area vesuviana costiera.

I provvedimenti immediati che abbiamo – posto in essere – mi riferisco al periodo di fine giugno, inizio luglio –, a parte la costituzione di un'unità di crisi, sono consistiti in un riequilibrio dell'assetto distributivo della risorsa, con una definizione della ripartizione tra capoluogo e *hinterland*. In effetti, si tratta di una diversa distribuzione, tant'è che lo stesso ARIN dovette cederci alcuni litri al minuto, per poter riempire i serbatoi di San Prisco, che poi sono tornati a regime, e quindi abbiamo restituito dopo due giorni quella medesima quantità di litri che l'ARIN ci aveva momentaneamente prestato, ristabilendo un equilibrio sull'intero territorio.

Nel contempo, abbiamo avanzato una richiesta alla Regione Lazio, per un'autorizzazione ad operare un maggiore prelievo dal fiume Gari. Questa autorizzazione non solo non è pervenuta, ma è sorta una *querelle* tra noi e il Lazio, perché il sindaco di Cassino, senza alcuna legittimazione, ha posto un veto, anche se il diretto gestore è la Regione Lazio. Comunque, non ci è pervenuta alcuna risposta, non c'è stata autorizzazione, quindi il quantitativo di prelievo dal fiume Gari è rimasto lo stesso. Il Gari, in effetti, rappresenta la nostra maggiore fonte di approvvigionamento.

Per quanto riguarda le province di Avellino e Benevento, tranne qualche occasionale problematica di carattere strettamente locale, non abbiamo avuto una vera e propria crisi, che si è avuta invece in provincia di Salerno, soprattutto nelle zone del Cilento.

Noi siamo intervenuti immediatamente, con una serie di azioni e di interventi urgenti: abbiamo autorizzato dei lavori urgenti per quanto riguarda l'acquedotto campano e della Campania Occidentale, mediante nuovi interventi, per un totale di circa 10 miliardi di vecchie lire, per ripristinare pozzi ormai in disuso da anni. Questo non per risolvere nell'immediatezza, perché ormai il momento attuale di crisi è superato, ma in previsione di una crisi più forte (che speriamo non vi sia, naturalmente), ma che sarebbe prevista per fine settembre, inizio ottobre.

Tutti questi lavori sono compresi, come tempi, dai 45 ai 120 giorni. Sono opere urgenti, già iniziate: proprio ieri abbiamo nominato i responsabili dei procedimenti. Essendo opere già iniziate, rispetteranno la tempistica prevista.

Nonostante non abbiamo una competenza diretta nelle altre zone, come gestione, abbiamo provveduto a finanziare lavori su tutto il territorio regionale, per gli importi che indico di seguito: per la provincia di Avellino, 2.650.000 euro, per la provincia di Benevento 1.850.000 euro, per la provincia di Salerno 5.500.000 milioni di euro. L'importo destinato alla provincia di Salerno deriva dal fatto che nella provincia di Salerno abbiamo dato la possibilità di attivare tutto il sistema dell'acquedotto integrativo Basso Sele, da Sicignano degli Alburni. Era una vecchia questione che risultava non risolta da anni; l'attivazione dell'acquedotto comporterà un netto miglioramento della situazione idrica in tutta la provincia di Sa-

lerno, perché – mi esprimerò in termini tecnici – si determinerà una compensazione con altre zone –, che comporta un miglioramento non solo del Cilento, ma della stessa città di Salerno.

Nel contempo, abbiamo autorizzato con prescrizioni la utilizzazione del potabilizzatore dell'invaso dell'Alento, con severe prescrizioni per quanto riguarda la qualità dell'acqua, per l'uso effettivo del potabilizzatore e dell'aggravio per l'utente, che abbiamo posto al riparo dall'aggravio sulla tariffa. Tale utilizzazione migliora non soltanto le risorse idriche per la zona del Cilento, ma anche della costiera amalfitana, perché uno dei punti di maggiore crisi è stato rappresentato proprio dall'area della Costiera amalfitana, di Ravello e di Positano, zone in cui in questo periodo la mancanza di risorse idriche avrebbe provocato un grande problema per il turismo e quindi per la maggiore fonte vitale della zona stessa.

Questo potabilizzatore – in funzione da una settimana – ha prodotto l'effetto immediato di far sì che la situazione esistente non si aggravasse.

Contemporaneamente, abbiamo inviato a tutte le province questa delibera, che non riportava l'indicazione dei lavori da effettuare, ma dei criteri di scelta da adottare, vale a dire tutti i lavori di carattere urgente, utili a scongiurare la crisi che si potrebbe determinare tra settembre e ottobre prossimi.

Abbiamo insistito di nuovo, con la Regione Lazio, anche coinvolgendo i Ministeri delle infrastrutture e dell'ambiente, e questa nostra richiesta rivolta alla Regione Lazio è stata inviata anche ai Ministeri competenti, ma non abbiamo avuto alcuna risposta; anzi, in questo senso invitiamo ad una sollecitazione, ad una concertazione verso la quale ci dichiariamo sin d'ora disponibili, perché da quel fiume potremmo avere molta più acqua, senza aggravare la situazione di altre Regioni, quali il Lazio e il Molise.

Alla luce di questa situazione, è stata richiesta la dichiarazione di stato di emergenza, che non ha avuto seguito, perché non siamo stati convocati per quella riunione che fu fatta con le Regioni che avevano chiesto lo stato di emergenza: stranamente, non so perché, ma solo la Campania non è stata convocata a quel tavolo. Quindi, di fatto non sappiamo se quelle iniziative del Governo in che termini e in quali entità anche di natura economica possano interessare anche la Regione Campania.

Per riportarmi a quanto affermato dal senatore Florino, abbiamo tre iniziative, tre strumenti da attuare, per quanto riguarda la programmazione in materia di ciclo integrato delle acque, in particolare delle rete idriche: l'Accordo di programma quadro, che è *in itinere* ed il cui *iter* è quasi del tutto completato, nel quale andremo a investire circa il 30 per cento dei fondi POR, che sono a disposizione per il ciclo integrato delle acque; andremo ad investire dei residui della vecchia intesa e in più i fondi governativi, di cui non conosciamo l'entità: si parla di una cifra molto modesta, intorno agli 80 miliardi di lire. Abbiamo fatto richiesta affinché questi fondi possano essere aumentati. In questa prima fase – non siamo noi a scegliere, ma è previsto dall'accordo di programma – andremo ad investire sui progetti che sono già stati presentati, che sono esecutivi e cantierabili,

perché le ATO (Autorità di Ambito territoriale ottimale) non hanno ancora completato i piani d'ambito: soltanto l'ATO 3, in Regione Campania, lo ha fatto. Quindi, per quanto riguarda l'ATO 3, andremo ad investire sul piano d'ambito che è stato già consegnato; per gli altri ambiti c'è un confronto con le province, per i piani stralcio, che loro hanno redatto.

In più andremo ad operare con il commissariato, per quanto riguarda i grandi progetti, la depurazione delle isole di Ischia e di Procida, il progetto per Cuma ed altri progetti che sono del commissariato: verificheremo, dal punto di vista economico, quali progetti è possibile finanziare e, soprattutto, quali sono le priorità di investimento. Il rimanente 70 per cento dei fondi POR potrà essere investito, secondo quanto previsto dalla normativa europea, soltanto dopo il completamento, da parte delle ATO, dei piani d'ambito.

Anche a tale proposito, è stata indetta una riunione delle ATO per sollecitare la definizione di detti piani d'ambito al fine di non incorrere in ritardi, vanificando tutta la programmazione posta in essere.

Il terzo punto riguarda la legge obiettivo in attuazione della quale nel dicembre scorso è stato siglato un accordo di Governo tra il presidente Bassolino, il presidente del Consiglio Berlusconi e il ministro Lunardi. A tal riguardo, sono già state redatte delle schede, una delle quali concerne il rifacimento dell'intera rete idrica della città di Napoli (quindi, di tutta la rete idrica facente riferimento all'Arin). Abbiamo sollecitato, e sappiamo che il Cipe ha già approvato tre tipi di intervento: quello generale sull'acquedotto Nord-Occidentale, quindi sulla grande adduzione, l'intervento sulla rete idrica di Napoli e quello contenuto in una terza scheda che, se non ricordo male, dovrebbe riguardare la provincia di Salerno.

Ci è giunta notizia che non sarà possibile ottenere l'intero finanziamento in un'unica soluzione, quindi saranno senz'altro previste delle scadenze; non abbiamo notizie più precise, né sui tempi, né sulle modalità degli interventi, né sull'entità del finanziamento. Dipenderà, quindi, dalle scadenze fissate adeguare le schede all'impegno economico, visto che è stata prevista una differenziazione tra le schede, sulla base dei vari impegni economici.

Noi siamo pronti. Le schede sono state redatte e si sta già lavorando sulle progettazioni di massima, ma non conoscendo l'entità del finanziamento, non è possibile entrare in maggiore nel dettaglio. Attendiamo, quindi, che il Governo muova i suoi passi fornendo indicazioni più precise e dettagliate in merito agli interventi.

Vi è poi un problema di grosso rilievo, del quale mi sembra si sia già occupata anche questa Commissione, relativo alla piana del Dragone e al fiume Sele, in particolare. Proprio ieri ha avuto luogo una riunione a cui hanno partecipato tutti i sindaci ed i rappresentanti dei Consorzi per scongiurare un guasto ambientale ancor più pesante in questa zona, che significherebbe un disastro totale per l'intera regione Campania (sappiamo, infatti, che il fiume Sele serve circa metà della regione Campania). In quell'occasione sono state perciò avanzate iniziative quali: intervento di puli-

zia delle griglie, svuotamento delle vasche, pulizia del canale artificiale di immissione della piana del Dragone. Abbiamo poi prescritto al Consorzio Alto Calore e al comune di Volturara Irpina la verifica dell'efficienza depurativa dell'impianto di Volturara Irpina stessa, che è inattivo non si sa per quale motivo, e la verifica dell'esistenza nella Piana di pozzi assorbenti. Queste sono le risoluzioni immediate ed urgenti adottate.

A monte, però, vi è un problema di natura più ampia, perché in quella zona insistono alcune decine di attività imprenditoriali agricole e di allevamento di bestiame. È chiaro che la presenza di queste attività provoca un inquinamento della zona. Oltre a ciò vi sono poi altri problemi imputabili a scarichi e reflui; da ciò la nostra preoccupazione per il destino della Piana del Dragone.

L'intervento di radicale bonifica dovrebbe prevedere incentivi e nuove iniziative per coloro che operano nella zona; le due cose dovrebbero essere ben distinte, in quanto porre in sicurezza ambientale tutta la zona significherebbe danneggiare l'economia prettamente agricola presente in quell'area.

Ricordo che la riunione a cui ho fatto cenno si è svolta soltanto ieri mattina e che gli interventi di natura urgente che ho ricordato sono volti essenzialmente ad eliminare uno scempio ora anche visivo, oltre che ambientale, dal momento che l'acqua melmosa si è raccolta formando un pantano.

Mi sono ripromesso, comunque, di inviare una nota più dettagliata ai Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole affinché, di concerto con gli altri organi competenti, possano operare prevedendo, in particolar modo, interventi di più ampio respiro che non possono essere disposti da noi.

Per quanto riguarda poi la domanda da lei postami, signor Presidente, non sono in grado di fornire una risposta, non conoscendo l'oggetto specifico della questione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione.

Nel corso di sopralluoghi da noi effettuati in altre Regioni (Sicilia e Puglia, ad esempio) abbiamo registrato la presenza del problema relativo alle captazioni abusive. Vorrei sapere se questo fenomeno esiste anche in Campania.

SIMONCELLI. Per quanto riguarda l'assessorato, non abbiamo notizie o segnalazioni di captazioni. Non so se ne abbiano i Consorzi.

VILLANI. In riferimento a questa ultima problematica, insieme all'Autorità di bacino nazionale Liri-Garigliano-Volturno abbiamo effettuato una verifica sull'area situata a monte delle sorgenti del Serino, censendo un certo numero di pozzi. Tra non molto il lavoro sarà completato ed i risultati saranno resi pubblici.

Come ho già ricordato, in questi ultimi tempi si sta determinando uno sviluppo della zona con un'agricoltura sempre più di tipo intensivo e l'in-

sediamento di alcune attività industriali, dal momento che i conciatori di Solofra stanno cominciando a spostarsi più a monte, dove vi è una maggiore disponibilità idrica.

Come già sottolineato, tutto ciò sta comportando un eccessivo sfruttamento della falda. Non so giudicare se l'utilizzo della falda avviene in maniera legittima, se sono cioè state rilasciate le previste autorizzazioni dagli enti territoriali predisposti o se invece si tratta di utilizzi illegittimi e, quindi, abusivi: non ho gli strumenti idonei per poterlo accertare, essendo questa, oltretutto, una competenza delle istituzioni. Il risultato dell'eccessivo sfruttamento delle falde di fatto però è ormai evidente: le portate, che deriviamo attraverso l'affioramento sorgentizio della falda, si sono ridotte.

Questo concerne la questione degli schemi idrici che adducono la risorsa idrica all'area metropolitana di Napoli. Vorrei ricordare, implorando il perdono di chi mi ascolta, che questi schemi furono progettati e realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno la quale, pensando in termini di Italia Meridionale, non si è preoccupata, nel corso della progettazione del territorio, di curare i confini amministrativi delle Regioni.

L'acquedotto campano prendeva un afflusso di tre metri cubi al secondo di acqua proveniente dalle sorgenti del Biferno, in Molise, ai quali venivano aggiunti circa due metri cubi al secondo di acqua proveniente dalle sorgenti Torano e Maretto, sul versante tirrenico. Al momento, di tutto ciò è rimasto soltanto l'emungimento derivante dalle sorgenti Torano e Maretto, che forniscono quanto possono. L'acquedotto della Campania occidentale fu realizzato proprio perché non erano disponibili altre sorgenti, in quanto già utilizzate dall'Enel per la produzione idroelettrica.

Quindi, l'acquedotto della Campania occidentale, dal momento che non esistevano altre fonti di approvvigionamento in Campania, nasce nel Lazio, dal fiume Gari. Inoltre, dei sei metri cubi al secondo derivabili dai Monti Picentini e dal sistema delle sorgenti del Calore, del Sele e del Sabato, la Campania in definitiva utilizza poco più di 2.000 litri al secondo. Pertanto, o scegliamo la strada di un patto di solidarietà tra le zone ricche d'acqua e quelle che lo sono meno, concedendo quindi quanto era previsto dal piano regolatore generale degli acquedotti in modo da riuscire ad uscire dall'attuale crisi di risorsa, oppure sarà difficile pianificare per i prossimi anni un approvvigionamento idropotabile sufficiente e di buona qualità per tutta l'area metropolitana di Napoli.

La mia esortazione, se mi è consentito si farla, è di dare senso compiuto agli investimenti fatti a suo tempo e di dotare il sistema di quelle portate idriche per le quali sono stati dimensionati gli impianti. Esiste una centrale idroelettrica ai piedi della condotta che viene dal Biferno che potrebbe in una certa misura ristorare gli interessi del Molise. Si tratta di una struttura concepita negli anni '60, ma che non ha mai funzionato a regime. Un accordo di massima tra le Regioni Campania e Molise, soprattutto se la gestione è demandata ad un'autorità centrale, potrebbe dare i suoi frutti a breve termine. Gli abitanti del Molise si trovano sopra quota alle sorgenti e sono quindi soggetti ad enormi costi di produzione dell'ac-

qua potabile. Se vi fosse un ristoro per l'utilizzo dell'energia elettrica della centrale di Auduni si potrebbe in parte determinare un costo dell'acqua più favorevole e conseguentemente disporre di quei famosi tre metri cubi al secondo per i quali sono state dimensionate le opere.

In conclusione, vorrei, a titolo personale, che fosse acquisita agli atti della Commissione una memoria da me predisposta in merito al sistema acquedottistico dell'area e, a titolo aziendale, la comunicazione fornita al vice ministro Miccichè, con riferimento alla crisi idrica in corso.

SIMONCELLI. Vorrei brevemente ricordare un precedente incontro svoltosi con l'assessore della Regione Puglia. In quell'occasione è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per una migliore razionalizzazione dei rapporti tra le due Regioni. Ritengo però che protocolli simili debbano essere estesi anche ad altre Regioni e mi riferisco in particolare al Molise, al Lazio, alla Puglia, alla Basilicata e alla Campania. È indispensabile porre in atto un raccordo al fine di determinare un migliore utilizzo delle risorse idriche. Vi sono molti punti di contatto e di reciprocità tra queste Regioni, per cui in sede politica risulterebbe importante raggiungere, attraverso un confronto e una successiva sintesi, una intesa che consenta una distribuzione più equa e soprattutto più razionale delle risorse complessivamente disponibili.

FLORINO (AN). Signor Presidente, anche se la ringrazio per le audizioni fin qui svolte, grazie alle quali è stato possibile comprendere meglio la situazione (che ai più potrebbe sembrare complessa); ritengo, però, che il loro scopo principale debba essere aiutare i Commissari a velocizzare al massimo il varo di provvedimenti in materia. Dico questo, senza comunque muovere alcun addebito né all'assessore attuale, né al rappresentante dell'ARIN, che ovviamente non può entrare nel merito di questioni politiche, dopo aver riletto il resoconto relativo ad un'audizione dell'allora Ministro dei lavori pubblici Di Pietro del 2 luglio 1996. Egli parlava chiaramente di ampliamento della quantità di risorse idriche adducibili al sistema, di adeguamento e razionalizzazione dei sistemi di adduzione e distribuzione (sempre ai sensi della legge n. 36 del 1994) e, soprattutto, di riduzione della dispersione nelle condotte adduttrici e nelle reti di distribuzione, dovuta all'obsolescenza delle infrastrutture. Questo è uno dei problemi di maggior rilievo. Successivamente egli ha messo in luce il fatto che, per poter procedere speditamente, sarebbe stato necessario che ogni Regione esplicitasse normativamente i propri «ambiti» (cosa che all'epoca soltanto due Regioni fecero). Successivamente, ho dovuto purtroppo constatare che la stessa Regione Campania ha provveduto alla determinazione degli ambiti ottimali, con l'esclusione dell'ambito Napoli-Volturno, che è poi l'ambito più consistente, perché riguarda tre milioni e mezzo di abitanti. Tutto ciò risulta chiaramente dalla riunione del 25 giugno 1996, con la relativa scheda riferita allo stato di attuazione degli adempimenti regionali previsti ai sensi della legge n. 36 del 1994.

Pertanto, ritengo che se non ci adopereremo al massimo si rischierà, limitandosi al solo confronto politico, di rimanere fermi per altri cinque anni sulla questione dell'emergenza idrica.

In tale ottica chiedo al Presidente di accelerare al massimo le procedure previste dalla delibera CIPE per quanto riguarda i finanziamenti – che sono molto consistenti, come si evince anche dalla scheda di lettura relativa al finanziamento, di cui dispongo – e di procedere nei confronti di quella che, secondo il mio punto di vista, è la causa principale della dispersione idrica, cioè lo stato di fatiscenza delle condotte.

Ribadisco, dunque, l'invito ad operare celermente, evitando ulteriori audizioni che non potrebbero che mettere in luce situazioni già ampiamente esaminate in passato. Gli strumenti ci sono: basta rendere operative le leggi in vigore e accelerare al massimo le procedure previste.

SCOTTI (*FI*). Signor Presidente, vorrei esprimere una mia curiosità e chiedere in proposito un chiarimento.

Anche quando abbiamo sentito parlare di emergenza idrica in Sicilia (apparentemente di tipo analogo a quella di cui si discute oggi), si è parlato di fatiscenza della rete di distribuzione. Non sembra dunque esserci un problema di acquisizione e di riempimento dei cosiddetti invasi primari, quanto piuttosto un problema di distribuzione. In Sicilia, con riferimento alla dispersione, è emerso un dato percentuale vicino al 40 per cento. Immagino che si sia proceduto misurando la portata in uscita e verificando la somma indicata dai contatori, in modo da determinare la perdita effettiva dalle differenze riscontrate.

Considerato quanto è già accaduto in Sicilia, vorrei sapere se, con riferimento alla realtà campana, si ritiene che la percentuale andata persa sia dovuta alla rete fatiscente oppure ai prelievi abusivi dalla rete (non tanto alla captazione abusiva della falda) che, nel giro di molti anni – e non già in pochi mesi –, hanno portato in quella Regione a situazioni limite. Basti pensare al caso di Gela e ai cinque laghetti alimentati grazie alle reti ufficiali.

Chiarire questo aspetto aiuterebbe anche a capire se, rispetto al finanziamento che viene chiesto per la ristrutturazione delle reti di distribuzione – sicuramente necessaria –, vadano considerate altre problematiche.

In ultima analisi, vorrei capire qual è la percentuale di perdite dovuta alla captazione abusiva dalla rete (ripeto, non tanto dalle falde), un dato che non mi sembra sia ancora emerso nel corso dell'indagine.

SIMONCELLI. Personalmente posso fornire una risposta di carattere generale, anche se forse l'ingegner Villani sarà senz'altro in grado di fornire una risposta più particolareggiata.

In effetti, nella nostra Regione risulta molto difficile realizzare un censimento vero e proprio, con riferimento all'abusivismo. Mi limito dunque solo ad osservare che in Campania vi è un problema diverso, vale a dire la fatiscenza della rete idrica; la dispersione, cioè, si determina non perché l'acqua venga sottratta illecitamente, quanto perché va a finire

nel sottosuolo, in quanto si è in presenza di «reti colabrodo», soprattutto nella città di Napoli: tutta la rete idrica di Napoli e della provincia di Napoli è fatiscente, sotto questo profilo, nel senso che – ripeto – è un colabrodo, con una dispersione che forse supera il 30-40 per cento, soprattutto a causa di una dispersione di tipo tecnico.

SCOTTI (*FI*). Al mio paese la dispersione è pari all'uno per cento!

SIMONCELLI. Evidentemente vi è una rete idrica recentissima, nuova. La dispersione cui mi riferivo è accentrata in determinate zone, dove le reti idriche sono vetuste, molto antiche. Ma un censimento sull'abusivismo – ripeto – non l'abbiamo.

MANFREDI (*FI*). Desidero porre un quesito, che si riallaccia a quanto osservato dal collega Scotti.

Il professor Passino, audito in questa sede e nel contesto di questa indagine, affermò, senza mezzi termini, che, in generale per tutta l'Italia e non solo per Napoli, le cosiddette perdite (che da altri auditi abbiamo sentito quantificare – e in questo concordano – a circa il 30-40 per cento dell'erogato totale) in effetti non sono determinate dalle reti, ma da fenomeni del tipo di quelli cui ha accennato il collega. Lei afferma che per Napoli il fenomeno è invece effettivamente correlabile allo stato delle condotte.

La mia domanda è la seguente: sulla base di quali indagini tecniche avete stabilito questa percentuale? Sono state fatte delle ricognizioni nel sottosuolo per individuare i punti da cui fuoriesce l'acqua – - per dirla in termini molto semplici –, oppure su cos'altro è basata questa affermazione? Confesso di non aver capito a cosa si riferisca.

SIMONCELLI. L'acquedotto Nord-Occidentale è gestito per conto nostro dall'Eni acqua ed essa effettua periodicamente dei controlli sulla rete. Ne ho conoscenza diretta, perché questa sua richiesta è stata da me rivolta in anticipo ad Eni acqua la quale, attraverso metodologie specifiche, ha accertato che su tutta la rete dell'acquedotto campano Nord-Occidentale vi è una dispersione; sono state prodotte delle tabelle, al riguardo, dove è precisato anche il procedimento utilizzato per l'accertamento. Questo dato tecnico, unitamente allo studio che è stato effettuato, posso senz'altro trasmetterlo alla Commissione.

Per quanto riguarda la rete di Napoli non saprei dare risposte, perché – in genere – questo tipo di accertamento viene effettuato dal gestore, che nel caso specifico è l'ARIN. Però, ripeto, per quanto concerne l'acquedotto Nord-Occidentale, per l'acquedotto campano, questo accertamento tecnico è stato effettuato. Chiederò all'Eni acqua di mettere a disposizione della Commissione i relativi dati tecnici e soprattutto la precisazione degli strumenti utilizzati.

VILLANI. In effetti, è stato messo «il dito sulla piaga», perché in effetti il problema della dispersione delle reti e dei furti d'acqua esiste. A Napoli il dato ufficiale è intorno al 25 per cento (che in assoluto non è moltissimo), ma ciò comporta la perdita di 50 milioni di metri cubi di acqua. Se fossero solo perdite, dovremmo avere serie preoccupazioni per il sottosuolo di Napoli; in realtà in questo volume complessivo sono ricompresi anche quantitativi sottratti illegalmente alla gestione acquedottistica.

Passando dalla realtà della città di Napoli a quella di altri comuni, le gestioni in economia dei comuni non sono efficienti, per cui si arriva a comuni con una dotazione in litri-abitanti-giorno anche tripla rispetto alla media nazionale; per cui, se dovessimo interpretare semplicemente questo dato, potremmo distinguere le città che fanno saggia gestione da quelle dove ciò non avviene, per ricondurre tutto in condizioni di efficienza maggiore, perché ciò ci consentirebbe di individuare dove intervenire maggiormente. Sicuramente Napoli è un problema, perché vi sono quartieri dove è ancora in uso la rete del 1885, con tubi troppo vecchi. Ci sono sifoni che scendono dalla collina di Canello che hanno 120 anni e quindi vanno sostituiti: probabilmente li si sarebbe dovuti sostituire già 40 anni fa. Sono d'accordo con chi sosteneva che, al riguardo, vi è un problema di fondi.

Vi è infine un problema di efficienza della gestione, che però sarà verificabile quando sarà ultimato il progetto previsto dalla legge Galli.

PRESIDENTE. Ringraziamo gli intervenuti per il loro importante contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.